

Accordo Praga-Hanoi per aiuti tecnici ed economici

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A pagina 12

## La bandiera dei contadini

LA CAMERA sta esaminando il Piano Verde n. 2. Ma si tratta di una discussione che non riesce a nascondere il disagio di una parte importante della stessa maggioranza che pure fa scrivere sui giornali che si tratta di un fatto importante e «risolutivo».

In verità, il Piano appare una cosa assai squallida di fronte alla drammatica situazione che c'è oggi nelle campagne, e ai bisogni e le necessità della nostra agricoltura.

Che la situazione dei contadini e delle masse lavoratrici agricole sia drammatica, lo dimostrano i fatti. Lo stesso Piano Pieraccini ha avuto bisogno di una correzione (in peggio) dato che, dopo calcoli più accurati, si è scoperto che il reddito degli addetti all'agricoltura è sceso, negli ultimi tre anni, dal 53 al 47% del reddito degli addetti agli altri settori.

La disoccupazione e la sottoccupazione sono aumentate; ed è venuta meno la prospettiva di trovare facilmente un lavoro nei centri industriali. In Puglia, in Sicilia, nelle altre regioni del Mezzogiorno, è in corso un'offensiva tendente a privare i lavoratori e soprattutto le lavoratrici, perfino del diritto all'assistenza. La promessa solenne di dare ai contadini, dal 1. gennaio prossimo, gli assegni familiari, si rivela nella sostanza un inganno data la ridicola cifra (20 miliardi) stanziata in bilancio.

Sono in questo momento in lotta la grande maggioranza dei lavoratori della terra. I braccianti e i salariati, nelle loro sacrosante rivendicazioni per un salario più decente, per i più elementari diritti sindacali, per l'occupazione, per la previdenza e l'assistenza, in una parola per un po' di libertà e dignità umana, si scontrano da mesi con l'intransigenza più cocciuta e provocatoria degli agrari, che applicano, come è peggio della Confindustria, il verbo della «produttività» e della «politica dei redditi».

I mezzadri sono ancora impegnati a respingere una proposta che il ministro Restivo voleva far sottoscrivere dai sindacati e che «interpretava» la legge dei contratti agrari addirittura al di sotto di molti accordi contrattuali firmati dagli agrari: e questo dopo due anni di lotte asprissime che hanno portato, in tutte le regioni mezzadrili, ad un'acutissima tensione sociale con migliaia di denunce, di sequestri e anche di condanne contro quei mezzadri che volevano soltanto tradurre in fatti le parole che pronunciavano in Parlamento l'on. Ferrari Agradì e l'on. Cattani quando magnificavano la legge agraria più «avanzata» del centro-sinistra. I coloni meridionali si trovano in una situazione analoga: e contro la loro giusta lotta si scatena la violenza degli agrari e anche, purtroppo, della Magistratura. Perfino gli enfiteuti e i coloni miglioratori sono costretti a lottare per fare applicare pienamente una legge della Repubblica (votata su iniziativa e col concorso determinante dei comunisti): il padronato agrario e i suoi cosiddetti legali trovano mille cavilli (come è nella loro antica tradizione) per non rispettare le leggi, anche quando sono assolutamente chiare. I fittavoli, dalla Lombardia alla Campania, stanno conducendo, in questi giorni, una «settimana di lotta», per rivendicare un radicale miglioramento del contratto di affitto e poter destinare agli investimenti e all'aumento della produzione una parte della rendita fondiaria, ingiusta e improduttiva. I contadini siciliani sono tornati, l'altro ieri, a «marciare» sulle terre di cui chiedono l'assegnazione, per trasformarle; continua, nel Delta Padano, la battaglia per la terra, le trasformazioni, la sicurezza delle popolazioni.

È UNA GRANDE lotta, ed è una lotta per la libertà, la giustizia, la democrazia. Ma è anche una lotta per affrontare, in modo nuovo, i problemi dello sviluppo della nostra agricoltura, e quindi di tutta la economia nazionale. Il sen. Medici scriveva l'altro giorno su *La Stampa* che l'agricoltura collinare (15 milioni di ettari!) «si trova nella crisi più profonda che ricordi la storia d'Italia». In effetti, l'agricoltura italiana, nel suo complesso, è oggi del tutto impreparata ad affrontare le prossime scadenze della politica comunitaria, e non è capace di far fronte ai bisogni della Nazione (come dimostrano, ad esempio, la crisi della zootecnia e l'andamento della bilancia dei pagamenti). La verità è che, in tutti questi anni, non sono state operate quelle trasformazioni che tutti riconoscevano giuste e necessarie. Lo «sviluppo» capitalistico e monopolistico in atto non è stato in grado di farle. La «produttività aziendale» (o meglio di un gruppo di aziende più «avanzate») si è rivelata incapace di elevare la produttività generale della nostra agricoltura. Le quote sempre più pesanti di lavoro non pagato dei braccianti e dei contadini hanno potuto far aumentare rendite e profitti differenziali di qualche gruppo di capitalisti agrari e di grandi proprietari terrieri, ma non hanno risolto e nemmeno affrontato i problemi più gravi di produzione.

Ecco, dunque, a cosa tendono le lotte in corso. Il problema è semplice e chiaro: le trasformazioni necessarie possono farle soltanto i contadini, ad esse spingono le battaglie per il superamento dei contratti verso la proprietà contadina ed anche quelle dei braccianti e dei salariati. La vera bandiera della produttività l'hanno nelle mani i lavoratori della terra, che, con le loro lotte, tendono, nell'interesse di tutto il Paese, a invertire il corso della «riorganizzazione» e della «ripresa» monopolistica che è in atto e che sacrifica agli interessi del profitto l'agricoltura e il Mezzogiorno nel quadro generale di uno sviluppo distorto e asfittico.

Altro che Piano Verde! Ci vuole ben altro. Tanto più che, di questo Piano Verde, non andrà, come ordinò il Governatore della Banca d'Italia, nemmeno una lira all'agricoltura per il primo anno di finanziamento (che avrebbe dovuto essere, si badi bene, il 1966!).

A QUESTE LOTTE, e alla battaglia dura e difficile dei contadini per associarsi e per resistere al dominio monopolistico e alle prevaricazioni fraudolente della Federconsorzi, deve andare la solidarietà attiva di tutte le forze operaie, democratiche e socialiste. Non

Gerardo Chiaromonte (segue in ultima pagina)

## Ferma risposta unitaria all'intransigenza dei padroni:

### FIOM, FIM e UILM rompono le trattative con la Confindustria

# Metallurgici: riprende la lotta

## la lotta

### Martedì sciopero nei cantieri navali

Esigie offerte e ripetuti no alle richieste contrattuali — Il programma di scioperi comincia giovedì — Suspensione immediata degli straordinari — Un documento comune sulla navalmecanica minacciata dal piano governativo

#### Concluso stanotte

#### Trasporti pubblici: totale lo sciopero

Il grande sciopero dei 150 mila autotrofanvieri si è concluso a mezzanotte registrando un successo eccezionale. Anche ieri le aziende municipalizzate sono state completamente bloccate mentre è salita la più formidabile percentuale degli scioperanti nelle aziende private, superando il 90 per cento.

L'indescrivibile caos provocato in tutti i centri, ma soprattutto nelle maggiori città, dall'assenza dei mezzi di trasporto pubblico, ha posto nuovamente in risalto l'esigenza di affrontare senza ulteriori indugi uno dei problemi strutturali più seri del nostro paese.

La lotta degli autotrofanvieri, del resto, come notavano ieri i CGIL e il sindacato di categoria, non ha soltanto un contenuto rivendicativo, ma è diretta in particolare a realizzare questo obiettivo.

Stando così le cose appare assolutamente inspiegabile che un giornale come la «Voce Repubblicana» sia riuscito ieri addirittura a chiedere imprecise forme di controllo sull'attività dei sindacati nei pubblici servizi.

Gli autotrofanvieri, come tutti gli altri lavoratori, si battono per rivendicazioni giuste contro un padronato pubblico e privato che continua a mantenere nei loro confronti un atteggiamento intransigente e persino arrogante, negando oltre tutto anche la possibilità di iniziare serie trattative. La grave posizione del foglio repubblicano pertanto non solo va decisamente respinta in via di principio, sul piano della libertà di sciopero, ma è falsa anche in via di fatto.

Né vale, a questo punto, richiamarsi ai 130 miliardi di deficit delle aziende autotrofanviarie. Perché se questo deficit esiste non è per colpa dei lavoratori e, a volte, neppure degli amministratori delle aziende stesse. E' per colpa dei scelte sbagliate fatte dai governanti, che in questi anni hanno fatto di tutto per gonfiare paurosamente la motorizzazione privata, in quanto ciò risponde agli interessi di determinati complessi industriali e finanziari.

Lo sciopero conclusosi stanotte ha avuto oltre tutto il merito di far risaltare la erroneità della politica fine seguita in questo campo. E speriamo che la lezione serva davvero.

(A pag. 3 un ampio servizio sulle conseguenze dello sciopero nel traffico).

I tre sindacati dei metallurgici hanno rotto ieri le trattative contrattuali con la Confindustria, appena ricominciate. FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL hanno subito deciso la ripresa unitaria della lotta: sospensione immediata delle ore straordinarie e festive; sciopero di 24 ore per giovedì prossimo; 16 ore di fermata settimanali, in forme articolate decise provincialmente, a partire dal 10 e fino al 29 ottobre. Per l'intersind, che dopo il primo positivo accordo ha provocato l'interruzione delle trattative, i sindacati hanno deciso di compiere un estremo tentativo sulle possibilità di un nuovo corso del negoziato; in caso negativo, i 150 mila metallurgici delle aziende a partecipazione statale saranno naturalmente chiamati a partecipare al piano di lotta. Infine, i tre sindacati hanno deciso uno sciopero unitario di tre ore per martedì, in tutta la navalmecanica statale, contro le ribadite decisioni governative di «ridimensionamento» dei cantieri.

Per il contratto, tornano così a scioperare un milione di metallurgici delle aziende private, a quasi un anno dalla presentazione delle rivendicazioni comuni: a otto mesi dalla prima rottura e a quattro dalla seconda. Responsabile unica della situazione è la Confindustria. I padroni non si sono limitati a ribadire le proprie posizioni sulla contrattazione dei coltini e sulla composizione dei Comitati paritetici aziendali, ma hanno dichiarato un sostanziale rifiuto a riconoscere il diritto del sindacato a negoziare.

(segue in ultima pagina)

### Precise proposte avanzate dal gruppo dei deputati comunisti

## Il PCI per un efficace dibattito sul Piano

Quattro punti per organizzare la discussione in aula in modo rispondente agli importanti problemi riguardanti la programmazione - Approvato il voto contrario al piano Pieraccini espresso in commissione Bilancio

Dopo la conclusione del dibattito in commissione Bilancio, la Camera affronterà ora in Aula la discussione sulla programmazione economica. Probabilmente a partire da giovedì prossimo inizierà così - nell'aula della Montecitorio - un dibattito di grande importanza per i temi che nel corso di esso verranno affrontati e quindi per le decisioni che il Parlamento è chiamato a prendere.

Nell'imminenza di questo dibattito si è riunito ieri a Montecitorio, sotto la presidenza del compagno on. Pietro Ingrao, il gruppo dei deputati comunisti. Dopo una relazione del compagno on. Luciano Barca ed una ampia discussione il gruppo ha approvato la relazione di minoranza e la linea di opposizione al Piano Pieraccini, nonché il voto contrario al Piano governativo e degli emendamenti. Anche per questa parte della discussione il gruppo dei deputati del PCI è disposto a concordare una regolamentazione dei tempi e dei modi del dibattito. 3) Evitare i rinvii delle commissioni parlamentari che siano in concomitanza con la discussione del Piano in Aula. 4) Assicurare una continuità alla discussione del Piano evitando il più possibile che essa sia interrotta dall'insediamento di dibattiti su altre leggi. 5) Raffermare il dovere del presidente del Consiglio e dei ministri interessati di essere presenti al dibattito.

Queste proposte verranno presentate nella riunione dei capigruppo che precederà il dibattito. Il gruppo dei deputati del PCI è d. i.

### ISOLATI IN ASIA GLI AGGRESSORI DEL VIETNAM

## Il Giappone e diserterà la conferenza di Manila

### Nuove violenze a S. Francisco



SAN FRANCISCO - L'agente Alvin Johnson che ieri l'altro uccise a sangue freddo il negro sedicenne Matthew Johnson, non sarà punito secondo quanto si apprende. Frattanto continua la repressione contro i quartieri neri della città, e si rinnovano le provocazioni intese a fornire il pretesto per nuove violenze. Nella telefoto: poliziotti armati come soldati in guerra aggrediscono e malmenano un negro inermi.

(1 pagina 11 le notizie)

Proteste anche in USA per la riunione dei paesi associati all'intervento - Johnson nel Sud Vietnam per farsi fotografare al «fronte»? - Anche il danese Haekkerup per il ritiro delle truppe straniere. Prossimi incontri di Johnson coi ministri degli Esteri sovietico, francese e inglese

NEW YORK, 29

Il Giappone non intende partecipare «sotto alcuna forma» alla conferenza dei paesi associati all'intervento statunitense nel Vietnam, che si terrà il 18 ottobre a Manila. Lo ha detto lo stesso ministro giapponese, Eisaku Sato, al presidente delle Filippine, Marcos, che è il promotore della conferenza, in un colloquio di due ore svoltosi oggi a Tokio. Sato ha motivato la decisione con l'intento del suo governo di «tenersi lontano dal conflitto vietnamita, ed ha aggiunto che il Giappone è favorevole ad una soluzione pacifica di quest'ultimo. Nello stesso senso si sono espresse, illustrando al «Palazzo di vetro» la presa di posizione di Sato, fonti della delegazione giapponese.

L'annuncio giapponese ha avuto all'ONU una certa eco. Come è noto, il Giappone è il maggiore alleato degli Stati Uniti in Asia ed ha a Saigon una missione militare, contro la cui presenza il governo di Hanoi ha proprio oggi protestato. Il fatto che Tokio tenga a dissociarsi così nettamente dalla riunione di Manila è da notare in relazione sia con il momento scelto dagli Stati Uniti e dai loro complici e satelliti (Vietnam del sud, Corea del sud, Thailandia, Filippine, Australia e Nuova Zelanda) per la riunione, sia con l'impostazione, a dir poco equivoca, che ad essa viene data.

Nello stesso senso si stanno pronunciando influenti settori dello schieramento politico americano. Il senatore J. W. Fulbright, presidente della Commissione esteri del Senato, ha definito la conferenza di Manila «un ampliamento della conferenza di Honolulu», che scelse un rilancio dell'impegno militare americano in Asia. «I governi che parteciperanno alla conferenza - ha detto Fulbright - sono già d'accordo». Ieri, in un editoriale, il *New York Times* osservava che gli Stati Uniti hanno in questo momento soprattutto il compito di convincere i vietnamiti della sincerità delle loro proposte e una inversione del processo di «scalata» servirebbe questo obiettivo meglio che non una conferenza del genere di quella in programma. I critici della «sporca guerra» predicano con certezza che la conferenza di Manila servirà a ribadire il principio dell'intervento militare americano nel sud-est asiatico, che è agli antipodi degli accordi di Ginevra, e alcuni di loro prevedono che ne usciranno ulteriori passi della «scalata».

I repubblicani, dal canto loro, hanno predetto che Johnson annuncerà dalle Filippine una spettacolare visita a Saigon e Johnson ha dovuto personalmente affrettarsi a dichiarare ai giornalisti di non aver intenzione «per il momento» di visitare nessun altro Stato in occasione del viaggio nelle Filippine.

La Casa Bianca ha intanto annunciato oggi che Johnson riceverà successivamente, durante la prossima settimana, i ministri degli Esteri sovietico, francese e inglese.

I tre ministri degli Esteri sono stati invitati a Washington dal segretario di Stato americano Dean Rusk in vista di una continuazione delle discussioni avute nel quadro dell'Assemblea generale dell'ONU a New York. L'annuncio dei prossimi incontri ha suscitato notevoli interesse.

I dirigenti americani hanno continuato ad alimentare arti-

Era un falso avvocato l'uomo che chiese la morte per Grimau

A pagina 11

## Lo scandalo degli Enti locali d.c. in Sicilia

### Carollo nei guai con l'Anti-Mafia

Funzionari del Comune a Palermo per recuperare i documenti sequestrati dall'assessore regionale? Nuovi particolari sui traffici avvenuti alla provincia di Palermo

PALERMO, 29.

Il presidente Patandì s'è incontrato, stamane a Roma, con i vice presidenti della Commissione antimafia on. Li Cau e Gullotti. Sul colloquio non si sono avute indiscrezioni, ma si ha molto di ritenere che l'ufficio di presidenza della Commissione abbia voluto valutare, in tutta la sua gravità, l'operato dell'assessore regionale enti locali d.c. in Sicilia, democristiano Carollo. Egli, come è noto, ha sottratto all'esame della sottocommissione formata dagli on. Alessi, Cipolla e Nicosia compromettenti documenti sugli illeciti appalti dei lavori di manutenzione stradale concessi dall'Amministrazione provinciale di Palermo. In ogni caso, il sen. Patandì ha ritenuto opportuno all'ora una breve dichiarazione in cui afferma che la «Commissione è sul posto»; il che, secondo il quotidiano palermitano della sera, «potrebbe far pensare che sulla faccenda siano già in corso indagini a Palermo forse da parte».

(segue in ultima pagina)

### Le elezioni amministrative di novembre

## Il governo rifiuta di dire in quali Comuni si voterà

### Aperta l'assemblea della Lega

### I Comuni soffocati dalla crisi finanziaria e politica

#### LA RELAZIONE DI BONACCINA E IL VIVACE DIBATTITO SULL'INIZIATIVA UNITARIA IN DIFESA DELLE AUTONOMIE

Si è aperta ieri a Roma la 11. assemblea annuale della Lega dei Comuni democratici, presenti molte delegazioni di tutto il paese. Il tema: «Iniziativa e unità delle forze autonomiste per uscire dalla crisi istituzionale e finanziaria degli Enti locali: problemi e programmazione», è stato introdotto da un'ampia relazione del sen. Ercole Bonaccina. Il tempo e la congiuntura politica - egli ha iniziato - non giocano in favore delle autonomie. Rimane valida l'analisi che la Lega ha compiuto l'anno scorso a proposito della crisi del governo locale: essa tuttavia è andata arricchendosi di dati ulteriori e tutti negativi. Prendiamo l'aspetto più appariscente: l'indebitamento di Comuni e province. Al primo gennaio 1966 esso aveva raggiunto i 5.083 miliardi, fra cui 2.051 per disavanzo economico, cioè relativo alle spese correnti, e 2.165 per disavanzo negli investimenti, cioè nelle opere pubbliche. Oltre la metà del disavanzo per

(Segue a pagina 2)

A Siena e Crotona il centro sinistra vuol perpetuare il regime commissariale - Esaltata dal sottosegretario Gaspari la funzione del Commissario prefettizio

Ieri alla Camera il governo si è rifiutato di fornire l'elenco completo dei comuni dove si voterà il prossimo 27 novembre. Questo è il primo scandaloso elemento che scaturisce dalla risposta fornita dal sottosegretario Gaspari alle interrogazioni presentate dai deputati del PCI, del PSIUP, dal dc Arnaud e dal socialista Abate. Inoltre il sottosegretario ha confermato che dal turno del 27 novembre saranno esclusi i comuni di Crotona e di Siena, (oltre ad una serie di comuni dei brindisini) con lo scempio e gravissimo pretesto che nelle due città il commissario prefettizio si sarebbe insediato da poco tempo, il che vuol dire che, passato il turno di novembre, il commissario vi resterà ben oltre i sei mesi previsti dalla legge come tempo massimo. Infine il rappresentante del governo ha detto al punto di esaltare la funzione dei commissari prefettizi, facendo a questo proposito il caso di Palena (Chieti) dove le elezioni che si sarebbero dovute tenere il 12 giugno sono state rinviate perché, dati i «gravi problemi amministrativi» del comune era sembrato opportuno «non muovere il commissario prefettizio».

Le interrogazioni erano state presentate per sapere: 1) la data esatta della prossima tornata elettorale amministrativa che dovrebbe interessare 2.200.000 elettori; 2) l'elenco dei comuni interessati, fra i quali dovrebbero essere inclusi quelli di Trieste, Ravenna, Massa Carrara e Siena.

Ha risposto male e in modo sfuggente il sottosegretario Gaspari, affermando scoperatamente che «non si può sapere» i Comuni interessati alle prossime elezioni - ha detto Gaspari

(segue in ultima pagina)